

# VERITÀ DELLA DIFFERENZA SESSUALE

Giorgia Salatiello

*In:* Molinaro, A. E Francisco De Macedo (edd.), *Verità del corpo*, Roma, Ed. Pro Sanctitate 2008, pp.113 – 128.

## Pensare la verità

Non è possibile parlare della verità della differenza sessuale se, preliminarmente, non si introducono alcuni presupposti sulla verità stessa che, relativamente alla differenza<sup>1</sup>, si vuole comprendere.

Innanzitutto si deve rilevare che, riferendosi alla verità, si afferma una relazione e, precisamente, quella tra ciò che è conosciuto e colui che conosce, come termini essenziali di quel rapporto di conformità in cui consiste la verità<sup>2</sup>.

Entrambi i termini, dunque, devono essere reali e configurarsi come esistenti poiché, in caso contrario, se soltanto uno di essi lo fosse, non sarebbe possibile alcuna concordanza ed esso sussisterebbe in una assoluta chiusura in se stesso.

La verità, cioè, non scaturisce dal soggetto che, nella sua solitudine, interroghi se stesso, bensì è il risultato dell'incontro nel quale due esistenti, il pensiero e la cosa, possono raggiungersi perché entrambi "sono", attuando così "sia la *distinzione* - ente e intelligenza - sia la loro *unità* - l'ente è intelligenza"<sup>3</sup>.

La relazione di conformità, in tal modo, non è solo la condizione della conoscenza di ciò che è, ma lo è anche riguardo alla coscienza di tale atto, per la quale chi conosce non soltanto coglie la verità dell'ente che si presenta, ma anche quella del suo intendere medesimo, rivelandosi a se stesso come capace di affermare il vero<sup>4</sup>.

Il carattere relazionale della verità comporta, poi, come conseguenza di primaria importanza che la verità della conoscenza dipenda da quella della cosa stessa che si pone come "misura" e criterio per giudicare quello che, rispetto a essa, il soggetto cerca di determinare con le sue riflessioni.

Quest'ultima considerazione può ingenerare l'impressione che, tutto sommato, l'intelligenza umana sia una realtà di ben scarso valore poiché riceve dal di fuori ciò che le consente di realizzare la sua perfezione, che è la conoscenza della verità, ma, al contrario, proprio qui si rivela la sua grandezza in quanto solo essa è capace di far emergere la verità che la cosa possiede senza averne alcuna consapevolezza e di coglierne, di conseguenza, il significato.

---

<sup>1</sup> Il termine "differenza" sarà usato da solo per indicare la "differenza sessuale".

<sup>2</sup> TOMMASO D'AQUINO, *Quaestiones disputatae de veritate*, q. 1, a.1, c.: «*Veritas est adaequatio rei et intellectus*».

<sup>3</sup> A. MOLINARO, *Metafisica. Corso sistematico*, Cinisello Balsamo (MI) 1994, 103.

<sup>4</sup> Cfr TOMMASO D'AQUINO, *Quaestiones disputatae de veritate*, q.1, a. 9, c.

Sono subito evidenti le implicazioni di queste premesse per l'interrogativo sulla verità della differenza è poiché da esse scaturisce che, affinché tale verità esista e possa essere conosciuta dall'intelligenza, è necessario che la differenza sia reale e, dunque, si configuri come "una presenza che si offre a una attribuzione di senso da parte del pensiero, affinché il pensiero possa dire che cosa è questo esserci già"<sup>5</sup>.

Quest'ultima affermazione è, così, la condizione necessaria perché si possa intraprendere un'indagine sulla verità della differenza, nel momento in cui essa, ineliminabile dall'esperienza quotidiana, è assunta dalla riflessione che cerca di penetrarne il significato propriamente umano.

## **Differenza e filosofia**

Muovendo dalle considerazioni precedenti, è subito evidente a quali condizioni la differenza risulti indagabile dalla filosofia che intende cogliere la sua verità, ponendola come oggetto accessibile al pensiero riflesso.

Essa, in primo luogo, non può essere ricondotta esclusivamente al pur innegabile dato biologico poiché, in questo caso, gli interrogativi riguardo a essa sarebbero solo quelli di pertinenza delle scienze empiriche, volte a rintracciare per questo fenomeno, come per ogni altro, la spiegazione del "come" senza poter pervenire a formulare la più radicale domanda sul "perché" cioè appunto sulla verità e sul senso dell'umano differire.

D'altra parte, se per la differenza nel suo aspetto umano la base biologica fosse considerata irrilevante, essa sarebbe il frutto o di una scelta individuale fondata solo sul proprio "orientamento sessuale" o dei condizionamenti socio-culturali che determinano modelli e stereotipi ai quali è chiesto di aderire<sup>6</sup>.

Anche in questa seconda possibilità risulterebbe impossibile una riflessione filosofica sulla differenza perché il pensiero non troverebbe, al di fuori di se stesso e delle decisioni che in base a esso possono essere assunte, alcuna realtà a cui conformarsi e, di conseguenza, al problema della verità della differenza dovrebbe sostituirsi quello della coerenza interna del ragionamento su di essa.

In tal modo, il primo passo che si rende necessario per poter poi formulare la domanda sulla verità della differenza è quello di riuscire a mostrare che essa, irriducibile a un semplice fatto biologico o a una costruzione individuale oppure socio-culturale, in realtà «fa parte dell'identità umana come una dimensione privilegiata dell'essere umano e del suo compimento»<sup>7</sup>.

Così intesa, la differenza possiede immediatamente i caratteri che la rendono accessibile al pensiero filosofico che si volge allo stesso soggetto indagante per comprenderlo nella sua realtà e nella molteplicità delle sue espressioni, ma l'affermazione ora citata non può essere accolta come punto di partenza assoluto della riflessione perché essa stessa deve, a sua volta, essere fondata nel contesto di una esaustiva indagine antropologica.

---

<sup>5</sup> A. CAVARERO, *Per una teoria della differenza sessuale*, in AA.VV., *Diotima. Il pensiero della differenza sessuale*, Milano 1987, 76.

<sup>6</sup> Cfr S. PICONE STELLA - C. SARACENO, *Genere. La costruzione sociale del femminile e del maschile*, Bologna 1996, 12-18; G. SALATIELLO, *Uomo-donna: «dal fenomeno al fondamento»*, in "Studium", 2 (2005), 253-264.

<sup>7</sup> L. IRIGARAY, *Essere due*, Torino 1994, 43.

A questo proposito, la prima considerazione che si impone riguarda la tradizione filosofica nella quale l'attenzione alla differenza è quasi completamente assente in quanto: «Noi infatti non abbiamo ricevuto un pensiero della differenza sessuale; la nostra cultura occidentale, le cui basi o inizio risalgono ai greci antichi, non ha elaborato in sapere il fatto della sessuazione della specie umana»<sup>8</sup>.

La ricerca delle ragioni di tale assenza, condotta negli ultimi decenni da alcune autrici, ha permesso di individuarne due, delle quali la prima è sicuramente la più rilevante, poiché essa è rintracciata nell'incapacità di assumere come originaria la dualità di uomo e donna, assolutizzando soltanto il primo che, in tal modo, si pone come soggetto unico a partire dal quale l'altra, cioè la donna, è vista come una realizzazione incompiuta e carente di quella umanità che nel maschio ha la sua piena attuazione.

Da qui scaturisce, poi, la seconda motivazione dell'incapacità di svolgere una riflessione filosofica sulla differenza, che richiederebbe di assumere due soggetti, l'uomo e la donna, mentre, in questa prospettiva, solo l'uomo è propriamente soggetto e la donna è collocata dalla parte dell'oggetto, che può essere pensato senza, però, affermarsi come pensante<sup>9</sup>.

Poiché l'obiettivo di questa indagine non è quello di una ricostruzione della storia della filosofia sotto il profilo della differenza, questo accenno può essere sufficiente poiché esso basta a indicare che l'interesse per la questione è recente, sebbene essa debba essere collocata nell'ambito di un pensiero antropologico che ha basi lontane e che, pur non tematizzandola, offre i presupposti per una considerazione che giunga a conoscerne la verità.

## Oltre biologismo e costruttivismo

L'affermata impossibilità di ridurre la differenza unicamente alla biologia, insufficiente da sola a rendere ragione della complessità dell'esistenza nella sua ineliminabile sessuazione, non significa, però, che qualsiasi riflessione su di essa non debba prendere la mosse dalla considerazione della corporeità in cui si mostra immediatamente l'umano differire.

Il corpo, infatti, è integralmente segnato dalla differenza e ciò appare con la massima evidenza quando si riflette sul fatto che, al presentarsi di esso, nessuno, se interrogato, risponde di avere di fronte a sé un "essere umano", ma, concretamente, un "uomo" oppure una "donna", che, prima ancora di qualsiasi espressione intenzionale, si rivelano tali proprio per la loro corporeità nella quale la differenza non è circoscritta soltanto ai caratteri sessuali primari e secondari.

Analoghe considerazioni possono essere effettuate riguardo alle caratteristiche psichiche nelle quali la mascolinità e la femminilità sono chiaramente riconoscibili, sebbene proprio qui affiori maggiormente l'esigenza di tener conto della dimensione culturale che non può essere trascurata neppure a livello della corporeità.

Quest'ultima, infatti, non è mai vissuta come pura "natura", ma è sempre oggetto di un'elaborazione simbolica che, culturalmente condizionata, rivela che non possibile tracciare un netto

---

<sup>8</sup> AA.Vv., *La differenza sessuale: da scoprire e da produrre*, in AA.VV. *Diotima. Il pensiero della differenza sessuale*, cit., 9.

<sup>9</sup> Cfr L. IRIGARAY, *Speculum. L'altra donna*, Milano 1975; A. CAVARERO, *Per una teoria della differenza sessuale*, in AA.Vv., *Diotima. Il pensiero della differenza sessuale*, cit.; ID., *Il pensiero femminista. Un approccio teoretico*, in F. RESTAINO – A. CAVARERO, *Le filosofie femministe*, Torino 1999. G. FRAISE, *La differenza tra i sessi*, Torino 1996; per un'analisi di queste posizioni, cfr. G. SALATIELLO, *Donna- Uomo. Ricerca sul fondamento*, Napoli 2000.

confine tra natura e cultura in quanto questa è espressione della natura umana che, a sua volta, è sempre culturalmente interpretata.

Si è così ricondotti a ciò che era stato rilevato in precedenza poiché né la natura, né la cultura, se artificialmente separate, riescono a rendere conto della differenza che è indubbiamente naturale, ma che, come ogni altra dimensione umana, è sempre elaborata e sperimentata in un contesto culturale che ne definisce le possibilità di espressione<sup>10</sup>

La ricerca della verità della differenza, pertanto, mentre mostra l'impossibilità di una contrapposizione tra il piano culturale e quello naturale, rinvia al di là di essi e, in fondo, coincide con quella delle ragioni per le quali solo nell'essere umano vi sia l'intreccio di natura e cultura, che è comprensibile solamente a partire da una compiuta risposta alla soggiacente, fondamentale domanda su chi sia il soggetto.

Di conseguenza, l'indagine sulla differenza, se non vuole arrestarsi al livello puramente descrittivo, si configura come un momento, privilegiato ma non isolato, dell'antropologia filosofica che non può trascurare questa dimensione dalla quale è sempre segnata l'esperienza che ciascuno ha di se stesso e del suo rapporto con il mondo.

## **La corporeità**

Sulla base delle considerazioni precedenti emerge con chiarezza che il punto da cui prendere le mosse è la considerazione del corpo, da indagare nella sua peculiarità umana che, senza strapparla al contesto naturale a cui esso partecipa, gli conferisce caratteri radicalmente unici, rispetto ai quali risultano inadeguati sia diversi riduttivismi, sia ogni forma di dualismo che intenda opporlo a una supposta spiritualità da esso separata.

Al contrario, il corpo «è quella “espressione” dell'uomo, nella quale egli “emerge” a se stesso»<sup>11</sup>, indicando che la coscienza di sé, ovvero il consapevole autopossesso soggettivo e la corporeità, distinguibili nella loro radice metafisica, sono, però quell'unità nella quale «la corporeità dell'uomo è necessariamente un elemento del suo divenire-spirito, non quindi una realtà estranea allo spirito, ma un momento limitato nella attuazione dello spirito stesso»<sup>12</sup>.

Risulta, in tal modo, impossibile qualsiasi contrapposizione tra corpo e spirito perché il primo è già spirito nella sua specificità umana, cioè finita e spazio-temporale in quanto materiale. Lo spirito è, così, impensabile senza la corporeità che «perciò non è qualcosa che si aggiunge alla spiritualità, bensì è l'esistere concreto dello spirito stesso nello spazio e nel tempo»<sup>13</sup>.

L'essere umano, in altri termini, non è spirituale nonostante il corpo, ma lo è proprio in quanto quest'ultimo media, rendendo possibile l'uscire da sé, quel ritorno nel quale, come si è visto, si realizza l'unica forma umanamente possibile di autocoscienza e, inscindibile da essa, di libertà.

La libertà umana, infatti, pur nella sua natura trascendentale, irriducibile alle sue singole

---

<sup>10</sup> Cfr BOURDIEU, *Il corpo tra natura e cultura*, Milano 1988. S. VANNI ROVIGHI, *Uomo e natura. Appunti per un'antropologia filosofica*, Milano 1996.

<sup>11</sup> J.B. METZ, *Caro cardo salutis: la concezione cristiana del corpo*, Brescia 1968, 23 119

<sup>12</sup> K. RAHNER, L'unità vigente tra spirito e materia nella concezione cristiana, in ID., "Nuovi Saggi I", Roma 1968, 282.

<sup>13</sup> RAHNER, Il corpo nell'ordine della salvezza, in ID., "Nuovi Saggi VI", Roma 1978, 515

realizzazioni concrete, è sempre una libertà situata che attua se stessa nello spazio e nel tempo e che, quindi, non può prescindere dal corpo per il quale il soggetto si apre al mondo<sup>14</sup>.

L'affermata impossibilità di scindere natura e cultura nell'essere umano trova conferma in questa considerazione della corporeità come "autoespressione dello spirito dentro lo spazio e il tempo"<sup>15</sup>, in base alla quale non vi è mai una manifestazione umana che sia solo corporea, intendendo con ciò puramente materiale, né, d'altra parte, un'essenza umana esclusivamente spirituale che possa realizzare se stessa prescindendo dal corpo e, quindi, da tutte quelle caratteristiche ed esigenze di cui esso è portatore e che, pertanto, appartengono al soggetto nella sua inscindibile e vitale unità.

## **Il corpo e la differenza**

Tornando alle precedenti affermazioni circa l'ineliminabile sessuazione del corpo, emergono tutte le implicazioni della concezione della corporeità che si è ora sinteticamente delineata perché è immediatamente evidente che la differenza che la segna non può essere ridotta soltanto a un semplice differire biologico dal momento che il corpo è umano in quanto la materia è già compenetrata dallo spirito che in essa si esprime, conferendo alle diverse dimensioni corporee la loro specificità umana.

D'altra parte, poiché il corpo nella sua concretezza esistenziale è sempre maschile o femminile, risulta anche chiaramente che il differire dell'uomo e della donna non può essere considerato come un elemento secondario rispetto alla loro identica natura, la quale non si attua al di fuori della mascolinità e della femminilità, che si rivelano così come una realtà assolutamente originaria, al pari della stessa umanità dei due soggetti, dal momento che «essa attraversa dal basso in alto (o forse piuttosto dall'alto in basso) l'essere umano tutto intero, carne e spirito»<sup>16</sup>

L'impossibilità di ridurre la differenza da un lato a un puro dato biologico e, dall'altro, a una costruzione socioculturale, dipende, pertanto, dal più ampio contesto antropologico in cui la riflessione su di essa si colloca, in quanto né l'essenzialismo biologico, né il radicale costruttivismo riescono a rendere ragione delle peculiarità della differenza a causa di un riduttivismo che vuole privilegiare esclusivamente una di quelle dimensioni che soltanto nella loro intrinseca unità costituiscono la reale umanità dell'uomo e della donna.

In altre parole, la considerazione della differenza è inscindibile da quella dell'essenza umana, poiché, citando nuovamente De Finance che a essa dedica poche righe, dense però di spunti per ulteriori, cruciali approfondimenti, essa «dice tutt'altra cosa della partecipazione di più individui a una stessa essenza. Essa divide, in un certo modo, l'essenza stessa ed è forse ciò che vuole esprimere il mito così diffuso dell'androgino primitivo»<sup>17</sup>.

L'essenza umana, cioè, include originariamente in sé la differenza, poiché non può in alcun modo prescindere dall'attuazione dello spirito nella corporeità, nella quale «l'uomo si esprime, si costituisce

---

<sup>14</sup> Ibidem, 516: «Non esiste alcun pervenire-a-se-stessi se non nel l'estrinsecazione nella realtà corporea; solo qui lo spirito perviene a se stesso formandosi un'immagine ed estrinsecandosi. E solo qui esiste anche la possibilità autentica della libertà spirituale-personeale». Cfr G. SALATIELLO, *Tempo e Vita Eterna. Karl Rahner e l'apertura del pensiero*, Roma 2006, 51-56.

<sup>15</sup> RAHNER, *Il corpo nell'ordine della salvezza*, cit., 515.

<sup>16</sup> DE FINANCE, *A tu per tu con l'altro. Saggio sull'alterità*, Roma 2004, 20.

<sup>17</sup> Ibidem, 21.

nella sua concretezza»<sup>18</sup>.

La considerazione della realtà indissolubilmente spirituale e materiale del corpo consente, cioè, di comprendere fino in fondo una precedente considerazione con la quale si era rilevato che nessuno afferma di incontrare un “essere umano”, ma sempre, immediatamente, un “uomo” o una “donna”, che sono le due uniche e originarie modalità nelle quali l'essenza, che come si è visto implica la differenza, è resa esistente.

Il centrale interrogativo di questa indagine, che è quello sulla verità della differenza, trova qui la sua risposta perché la differenza è colta nella sua cooriginarietà rispetto alla comune identità umana alla quale l'uomo e la donna partecipano non “nonostante” il loro differire, ma proprio in virtù di esso, in quanto l'umanità non conosce altra possibile attuazione all'infuori della mascolinità e della femminilità, che sono concretamente realizzate per l'uomo e per la donna, nella loro inscindibile unità corporea - spirituale<sup>19</sup>.

Evidentemente, la risposta ora emersa circa la verità della differenza contiene già in se stessa quella riguardante il suo significato peculiarmente umano, che è tale in quanto scaturisce direttamente da ciò che la differenza originariamente è, anteriormente agli altri significati parziali, storicamente e culturalmente condizionati che a essa sono attribuiti, e a tale significato è ora necessario volgere l'attenzione per rilevare ciò che la verità della differenza implica nel concreto esistere dell'uomo e della donna.

## **Verità e significato**

Considerando, quindi, il significato inerente alla verità della differenza, sulla quale si è ora portata la riflessione, si deve, innanzi tutto, sottolineare che essa esprime alterità tra i due soggetti, uomo e donna.

Con il concetto di alterità, infatti, si afferma l'irriducibilità che sussiste tra due termini che si oppongono reciprocamente senza che uno dall'altro, al quale non può in alcun modo essere ricondotto.

D'altra parte, lo stesso concetto contiene in sé l'idea della relazione, in mancanza della quale non vi sarebbe propriamente alterità, ma solo una assoluta e radicale estraneità e la relazione, a dei due termini a mediante la comune appartenenza a uno, essa si rende uno stesso orizzonte nel quale, appunto essa si rende possibile<sup>20</sup>.

È subito evidente che l'alterità, così intesa, caratterizza in profondità l'esistenza dei due soggetti, uomo e donna, nel momento in cui, avendo riconosciuto la loro identità umana, si riconosca parimenti l'impossibilità di qualsiasi assimilazione che intendesse privare uno dei due del suo originario differire, che costituisce la condizione del loro essere in una relazione che esclude ogni omologazione

---

<sup>18</sup> K. RAHNER, *Il corpo nell'ordine della salvezza*, cit., 518.

<sup>19</sup> Cfr E. CORETH, *Antropologia filosofica*, Brescia 1998, 147: «per via della sua esistenza corporea, sono fin dall'inizio o uomo o donna, sono dunque posti nella differenza dei sessi, la quale non prescrive solo determinazioni e limitazioni alla vita esterna, ma influisce profondamente anche sulla realtà dello spirito e dell'anima»; G. SALATIELLO, *Donna-Uomo. Ricerca sul fondamento*, cit., 111-116.

<sup>20</sup> Cfr J. DE FINANCE, *A tu per tu con l'altro. Saggio sull'alterità*, cit., cap. I°.

salvaguardando l'irriducibile differenza nella comune umanità<sup>21</sup>.

In questa prospettiva trova risposta un cruciale interrogativo sollevato negli ultimi decenni da quel pensiero femminista che cerca di riappropriarsi della soggettività della donna anche sul piano della riflessione filosofica, chiedendosi come si possa «esprimere l'alterità, la differenza senza svalutarla? Possiamo pensare l'altro non come altro-da, ma come un'entità positiva?»<sup>22</sup>.

L'alterità dell'uomo e della donna, infatti, è fondata nel loro essenziale differire che, come si è chiarito, rappresenta l'unica reale attuazione della natura umana, che contiene già in sé la differenza, in quanto esiste solo nella realtà dei due soggetti, ognuno dei quali, pertanto, è sicuramente “altro”, senza dover mai essere visto come un “altro da”, cioè inferiore e secondario.

Trovano qui piena soddisfazione le più significative istanze dell'attuale pensiero filosofico sull'alterità, di cui la voce più rappresentativa è sicuramente quella di Lévinas<sup>23</sup>, ma la fondazione della differenza nella struttura costitutivamente umana consente di andare oltre un riconoscimento solamente etico del valore dell'altro, per coglierne l'identità essenziale che nella differenza si esprime.

## Differenza e relazione

Dalla radicale alterità nell'identità della natura scaturisce anche il significato che inerisce alla relazione tra l'uomo e la donna, che è conforme alla verità della loro differenza quando si instaura nello spazio che si dischiude escludendo i due poli opposti dall'omologazione, che si è già evidenziata, e della svalutazione di uno dei due differenti.

Tanto l'omologazione quanto la svalutazione, infatti, verrebbero a negare l'insopprimibile tensione che esiste tra l'originaria differenza e la comune umanità, perché la prima intacca l'intrascendibilità della differenza che, come si è visto, rende i due soggetti radicalmente altri, mentre la seconda vede la compiuta attuazione dell'umano in uno solo dei due sessi, di cui l'altro rappresenta una copia inadeguata e intrinsecamente carente<sup>24</sup>.

Proprio quest'ultimo riferimento all'impossibilità di considerare uno dei due differenti come carente, conduce a chiedersi se per la relazione tra l'uomo e la donna possa valere il modello della complementarità che, evidentemente, caratterizza il rapporto tra i sessi sul piano biologico in cui ognuno dei due fornisce un apporto che l'altro non potrebbe mai recare e in cui, così, solo insieme essi costituiscono un'unità positiva e feconda.

In questo senso, intendendo la complementarità come essa si configura a livello materiale, si deve escludere che in essa possa essere rinvenuto il significato della relazione nella differenza che si instaura tra due soggetti che sono entrambi pienamente umani.

D'altra parte, approfondendo, emerge che nessuno dei due può mai pervenire, in se stesso, a quella

---

<sup>21</sup> ibidem, 20-21:

<sup>22</sup> R. BRAIDOTTI, *Dissonanze. Le donne e la filosofia contemporanea*, Milano 1994, 145.

<sup>23</sup> Cfr E. LEVINAS, *Totalità e infinito. Saggio sull'esteriorità*, Milano 1980: È indicativo, nel titolo, il riferimento all'esteriorità che scaturisce inevitabilmente dal rifiuto di fondare sul piano dell'essenza la relazione di alterità

<sup>24</sup> A. CAVARERO, *Il pensiero femminista. Un approccio teoretico*, in F. RESTAINO - A. CAVARERO, *Le filosofie femministe*, Torino 1999, 120: «L'altra non è veramente l'altra, bensì appunto l'altra a partire da lui e per lui. È un'altra senza una parola o una immagine propria».

realizzazione dell'umano che, pur identico in entrambi, è attuato dall'altro in modo differente; e così la relazione si configura come il “luogo” nel quale l'uomo e la donna, mediante il loro rapporto, sono in grado di ampliare l'orizzonte della propria differente appartenenza con la ricchezza e la positività che segnano l'appartenenza dell'altro.

Il concetto di complementarità, dunque, può essere utilizzato, al di là delle sue applicazioni in biologia, ma necessita di essere integrato da un preciso riferimento alla reciprocità che sottolinea con la massima decisione che dire differente attuazione dell'identica natura non può mai significare incompiutezza essenziale<sup>25</sup>.

La differenza, pertanto, non è costituita dalla relazione, poiché sia l'uomo che la donna sono tali semplicemente in virtù della loro umanità, ma, al contrario, è la differenza che richiede la relazione che risulta propriamente umana se riesce a porsi come l'ambito nel quale alla maggiore valorizzazione del differire corrisponde la più piena possibilità di un incontro che dà accesso a «una copiosa ricchezza di punti di vista, di modi propri di essere sé, di stile di soggettività»<sup>26</sup>.

In questo contesto, avendo sottolineato che la differenza è radicata nell'identità essenziale, risulta del tutto condivisibile un'affermazione di Luce Irigaray, il cui pensiero trova, invece, il suo limite nel non riconoscimento di tale identità, che assolutizza la differenza, rendendo problematici la comunicazione e il dialogo tra l'uomo e la donna: «è necessario passare al due, un due che non sia due volte uno stesso, nemmeno uno più grande e uno più piccolo, ma che sia fatto di due realmente diversi»<sup>27</sup>.

## Differenza e diversità

Le conclusioni alle quali si è giunti nel tentativo di cogliere la verità della differenza, che rende ragione del suo significato propriamente umano, permettono di evidenziare, infine, la profonda distinzione che sussiste tra la differenza e tutte le altre diversità che intercorrono tra gli esseri umani (cultura, lingua, ecc).

Queste ultime, infatti, sono le molteplici realizzazioni dell'unica natura umana, fondate sul fatto che «L'uomo risulta un ente estremamente plastico, essenzialmente non dato ma da farsi: la sua struttura permanente non è che uno schizzo di possibilità da attuare in modi diversi e tale attuazione è il suo destino da compiere»<sup>28</sup>.

La possibilità di tali diverse attuazioni, cioè, è data con la costituzione fondamentale del soggetto, ma esse sono contingenti e mutevoli, come la storia che proprio da esse si origina, e nessuna di esse può avanzare la pretesa di rappresentare, nella sua particolarità, tutta la ricchezza della natura umana.

Con la differenza, al contrario, ci si trova di fronte a due modalità, ognuna delle quali esprime compiutamente tutto ciò che è umano, ma lo fa con una peculiarità che esclude qualsiasi assimilazione

---

<sup>25</sup> L'espressione “reciproca complementarità”, che appare la più adatta a porre in evidenza il significato della relazione nella differenza, in realtà non compare per la prima volta in un contesto di riflessione filosofica, ma in un documento ecclesiale, cioè al n. 50 dell'Esortazione apostolica di GIOVANNI PAOLO II, *Christifideles laici*.

<sup>26</sup> J. DE FINANCE, *A tu per tu con l'altro. Saggio sull'alterità*, cit., 18.

<sup>27</sup> L. IRIGARAY, *La democrazia comincia a due*, Torino 1994, 113.

<sup>28</sup> J. SZASZKIEWICZ, *Filosofia della cultura*, Roma 1974, 110.

a quella da essa differente.

In altri termini, si può affermare che, rispetto alla comune umanità, la differenza è senz'altro una particolarità, che, però, costituisce l'unica possibilità che l'universale umano ha di rendersi concretamente esistente, facendo affiorare qui, al termine dell'indagine, la profonda consonanza con quanto è espresso nel primo capitolo del libro della Genesi che vede come l'immagine di Dio, caratterizzante l'umanità, si realizzi “dal principio”, pienamente ed esclusivamente, nell'uomo e nella donna<sup>29</sup>.

---

<sup>29</sup> Gn. 1,27: «Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò».